

Gregor Taul
**I viaggi degli architetti estoni nel periodo sovietico.
Il caso di Mart Port**

Abstract

Nel periodo sovietico, la maggior parte degli estoni non aveva la possibilità di recarsi all'estero. Tuttavia, alcuni professionisti, come gli architetti, avevano maggiori opportunità in tal senso. Tra le figure principali si annoverano Dmitri Bruns e Mart Port, noto per aver effettuato più di trenta viaggi all'estero. Oltre a ricoprire il ruolo di architetto, urbanista e amministratore di alto livello, Port era anche docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Istituto Statale d'Arte della Repubblica Socialista Sovietica dell'Estonia. Port si distinse come uno degli autori più attivi nel campo dell'architettura del suo tempo. Nel 1966 pubblicò un libro di viaggio sull'Inghilterra, nel quale riportava anche le sue impressioni sul Sesto Congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti tenutosi a Londra nel 1961. Questo è l'unico libro di viaggio di un architetto pubblicato nell'Estonia sovietica. L'articolo è incentrato sui viaggi compiuti da Port all'estero e analizza i suoi scritti in merito, valutando l'influenza dei viaggi sulle sue opere di architettura.

Parole Chiave

Mart Port — Estonia Sovietica — Architettura — Viaggio — Associazione degli Architetti — USSR

Introduzione

Sebbene, durante il periodo sovietico, la maggior parte degli estoni non abbia mai potuto viaggiare all'estero, alcune professioni – come quella dell'architetto – godevano di una posizione leggermente privilegiata (Gorsuch 2006). La maggior parte degli architetti ha effettuato fino a tre viaggi in trent'anni (Jagodin 2014). Lo storico estone Oliver Pagel (2016) ha sottolineato che l'Unione Sovietica raramente permetteva agli operai o agli abitanti delle campagne di intraprendere viaggi turistici. La comunicazione con il mondo esterno era affidata a persone con redditi più elevati provenienti dalle città, che appartenevano a una classe sociale più alta o rappresentavano una sfera di vita di rilievo, come architetti, ingegneri, educatori, medici e alti funzionari. I turisti sovietici dovevano promuovere l'immagine internazionale dell'URSS ed essere in grado di intrattenere una conversazione con occidentali istruiti.

Questo status privilegiato era in linea con l'attitudine al viaggio insita nella formazione di un architetto. La conoscenza diretta degli edifici è sempre stata un elemento fondamentale nella ricerca dell'eccellenza architettonica e questo valeva anche durante la Guerra Fredda, tanto a Est quanto a Ovest. Dal punto di vista della modernizzazione socialista, l'architettura veniva riconosciuta come un fenomeno culturale e ideologico di primaria importanza (Belogolovsky 2014). Infatti Mosca nutriva un notevole interesse sia nell'apprendere dalle esperienze altrui sia nel promuovere le proprie attività edilizie all'estero. Di conseguenza, tra gli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta, circa duecento architetti estoni ebbero l'opportunità di effettuare almeno uno o due viaggi al di fuori dell'Unione Sovietica (Jagodin 2014).

**Fig. 1**

Ricerca sulla collezione di diapositive di Mart Port presso l'Estonian Museum of Architecture, 2024. Per gentile concessione di Merilin Tee.

Mentre i viaggi all'interno dell'Unione Sovietica (e talvolta in altri paesi socialisti) erano organizzati dall'Associazione Sovietica degli Architetti Estoni (SEAA), quelli fuori dall'Unione Sovietica erano organizzati dall'Unione Centrale degli Architetti dell'URSS, i cui gruppi erano formati da membri di tutti i paesi sovietici (Jagodina 2014). Mosca assegnava alcuni posti a ciascuna delle repubbliche sovietiche per ogni viaggio. Questi venivano poi distribuiti tramite sorteggio o altri mezzi. Non sempre queste opportunità erano distribuite in modo democratico, poiché alcuni architetti “più uguali” viaggiavano molto più degli altri. Erano i leader amministrativi e ideologici del mondo dell'architettura: quando viaggiavano o partecipavano a convegni, seminari e congressi rappresentavano l'intera Unione Sovietica. In Estonia, queste figure erano incarnate da Dmitri Bruns, capo architetto di Tallinn per molti anni, e Mart Port (1922-2012), capo di lunga data della SEAA, noto per aver compiuto più di trenta viaggi all'estero. L'articolo che segue offre una panoramica di questi viaggi, analizzando come Port ne ha parlato nei suoi scritti e l'impatto che hanno avuto sulla sua produzione architettonica.

Per più di vent'anni, Port ha detenuto il monopolio del potere nell'ambito dell'architettura estone. Ha diretto la SEAA dal 1955 al 1979 e tra il 1961 e il 1989 è stato l'architetto capo dell'Eesti Projekt, l'istituto centrale di progettazione statale dove venivano studiati tutti i grandi piani di sviluppo urbano e tutti i principali edifici pubblici (Ojari 2012). Oltre al suo lavoro di architetto, urbanista e amministratore di alto livello, Port è stato anche docente universitario, prima come professore associato a tempo parziale e poi come professore ordinario presso il Dipartimento di Architettura dell'Istituto Statale d'Arte della Repubblica Socialista Sovietica di Estonia (SSR Estone). Port è stato degli autori più prolifici nel campo della pubblicistica architettonica del suo tempo. Ha scritto circa un centinaio di articoli per quotidiani estoni e riviste specializzate, oltre a numerosi contributi pubblicati su prestigiose testate in lingua russa, diffuse su tutto il territorio dell'Unione. Le sue interviste venivano regolarmente riprese dalla stampa. Port era anche apprezzato come oratore in televisione e radio: l'archivio digitale dell'emittente pubblica estone conserva sessantasette trasmissioni con la sua partecipazione, sebbene il numero di programmi non digitalizzati sia verosimilmente superiore. Port ha inoltre pubblicato due libri. Nel 1983 la sua panoramica sull'architettura sovietica estone è stata pubblicata anche in tedesco, russo e inglese (Port 1983). Diciassette anni prima aveva dato alle stampe un libro di viaggi sull'Inghilterra (Port 1966), nel quale

condivideva le sue impressioni relative al Sesto Congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti (UIA) tenutosi a Londra nel 1961. Oltre all'architettura, l'opera illustrava molteplici aspetti della vita britannica in una forma accessibile a un pubblico ampio. Si tratta dell'unico libro di viaggi scritto da un architetto pubblicato nell'Estonia sovietica.

Questo articolo prende avvio da una ricostruzione delle vicende biografiche e del percorso professionale di Mart Port, per poi analizzare i suoi viaggi all'interno dell'Unione Sovietica, del blocco orientale e dell'Europa occidentale capitalista. Ad oggi, l'argomento è stato poco studiato, perciò gran parte delle informazioni sono state tratte dalla tesi di laurea di Karen Jagodin (2014), sulla quale si basa la mostra *Architect's Gaze. Bringing the West Home* allestita presso il Museo dell'Architettura Estone (14.02-06.04.2025). Tra le fonti primarie, sono stati consultati più di cento articoli di Port, le interviste o i reportage che lo riguardano, come pure i documenti personali conservati nell'archivio dell'Accademia delle Arti Estone e del Museo dell'Architettura Estone.

Profilo biografico

Mart Port nacque il 4 gennaio 1922 a Pärnu, in una famiglia di insegnanti di scuola secondaria. Poco dopo la sua nascita, i genitori si trasferirono a Tartu, dove suo padre Jaan trovò lavoro presso l'Istituto di Botanica dell'Università, prima come assistente di laboratorio, poi come assistente. Oltre al lavoro quotidiano come giardiniere presso il Giardino Botanico di Tartu, Jaan Port studiò alla Facoltà di Matematica e Scienze Naturali, dove presentò la sua tesi di dottorato in botanica nel 1932. Negli anni Trenta Jaan Port diventò uno dei principali ideologi della campagna nazionale per il miglioramento delle abitazioni promossa dal presidente estone (Kalm 2012). L'influenza professionale del padre sul giovane Mart è stata duplice. Se la presenza costante della flora durante la sua giovinezza potrebbe averlo spinto a riconoscere l'importanza del verde nei grandi progetti urbani (Metspalu 2019), la vicinanza del padre all'apparato di potere potrebbe aver avuto un altro ascendente su di lui.

Nel 1929, Mart Port cominciò a frequentare la scuola elementare e nel 1940 conseguì il diploma presso il liceo maschile di Tartu. Durante le vacanze estive, era solito lavorare come ferroviere, tecnico e assistente macchinista a bordo di una nave. All'età di quindici anni aveva già visitato la Scozia (Veenre 2012). Si può presumere che queste precoci esperienze di viaggio gli abbiano dato la sensazione che il mondo si dischiudesse davanti a lui.

Nel giugno del 1940 l'Estonia fu occupata dall'Unione Sovietica. Pochi mesi dopo, Port iniziò i suoi studi al Politecnico di Tallinn, interrotti dall'attacco della Germania all'Unione Sovietica. Nel giugno 1941 Mart Port si arruolò nell'Armata Rossa. Mentre la sua patria cadeva nelle mani della Germania, lui riceveva un addestramento militare vicino alla città di Kazan, lavorando per un breve periodo come ingegnere nella fabbrica di carri armati di Chelyabinsk, in qualità di membro di un battaglione di lavoro. La sua visione della vita e dell'architettura era pragmatica e calcolata, influenzata dalla sua esperienza di ingegnere e dagli studi tecnici. Dopo la fondazione delle formazioni militari nazionali, Port prestò servizio nell'Armata Rossa e dal 1942 partecipò alle battaglie della Seconda guerra mondiale sul fronte di Kalinin, sul secondo fronte baltico e sul fronte di Leningrado. Terminò la guerra con il grado di tenente e fu insignito di una medaglia per la partecipazione alla battaglia di Velikiye Luki e alla liberazione della Repubblica Socialista Sovietica Estone.



Fig. 2
Mart Port. Foto del 1982.
Per gentile concessione
dell'Estonian History Museum.

Il suo impeccabile curriculum militare durante il conflitto gli garantì una certa immunità all'interno del sistema sovietico. Una carriera nell'Unione Sovietica poteva essere compromessa da un retroterra familiare ritenuto inadeguato; perciò, la sua ascesa non era affatto scontata. Probabilmente, il fatto che il padre fosse disabile fin dall'inizio della guerra e fosse poi deceduto nel 1950 contribuì a eliminare ogni potenziale macchia ideologica. Dopo la smobilitazione nel 1945, Mart Port continuò gli studi al Politecnico di Tallinn. Parallelamente, lavorò per una casa editrice illustrando libri, anche con diagrammi e disegni meccanici. Divenne un illustratore affermato: ventuno delle sue caricature e disegni architettonici riapparvero nel suo libro sull'Inghilterra. Nel sistema sovietico la caricatura occupava una posizione speciale: da un lato serviva a ridicolizzare gli aspetti negativi del capitalismo, dall'altro poteva anche essere provocatoria nei confronti dello stile di vita sovietico. Dal punto di vista della professione di architetto, il suo talento caricaturale risiedeva nella capacità di cogliere rapidamente l'essenza della situazione, l'elemento caratterizzante di una città, degli edifici o delle relazioni umane. Si laureò con lode nel 1950 e cominciò a lavorare presso l'Eesti Projekt, prima come architetto, poi come architetto senior, quindi come responsabile dei progetti e, dall'inizio degli anni Sessanta, come architetto capo. I suoi primi anni di carriera furono segnati dalla caccia stalinista ai capri espiatori da incolpare per il nazionalismo borghese. In questo periodo Port attaccò ferocemente Edgar Johan Kuusik, uno dei più importanti architetti estoni dell'inizio del Ventesimo secolo. Già oggetto di persecuzioni – sua moglie era stata deportata in Siberia nel 1945 – Kuusik fu espulso dall'Associazione degli Architetti.

Questa vicenda fu particolarmente difficile da perdonare per i giovani architetti degli anni Settanta e ancora oggi non è stata dimenticata, come ha ricordato anche lo storico dell'architettura Mart Kalm nel suo necrologio dedicato a Port (Kalm 2012). Nel 1953 Port fu eletto vicepresidente del Consiglio di amministrazione della SEAA e nel 1955 ne diventò presidente, carica che mantenne fino al 1979, quando fu rovesciato dai colleghi più giovani che lo ritenevano responsabile della burocratizzazione dell'architettura e della stagnazione dello spazio pubblico. Port fu eletto membro del consiglio dell'Unione degli Architetti dell'URSS nel 1955 e membro del presidio del consiglio nel 1961. Nello stesso anno iniziò a lavorare come assistente professore presso il Dipartimento di Architettura dell'Istituto Statale d'Arte di Tallinn. È stato a lungo membro del comitato editoriale della rivista «Ehitus ja arhitektuur» (Costruzione e architettura) e del quotidiano culturale «Sirp ja Vasar» (Falce e martello). Oltre alla critica architettonica in lingua estone, ha si è dedicato alla “propaganda architettonica” – così veniva chiamata all'epoca la divulgazione dell'architettura – sui principali quotidiani in lingua russa. In occasione del 50° anniversario del quotidiano «Pravda» nel 1962, è stato insignito dell'Ordine d'Onore del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS per il suo attivo contributo allo sviluppo del giornalismo sovietico¹. Mart Port è stato l'unico architetto dell'Estonia sovietica a ricevere il titolo di Architetto del Popolo dell'Unione Sovietica (Kurg 2009)². Quando gli fu conferito il titolo, un giovane collega anonimo lo elogiò dicendo che «Mart Port è da tempo sinonimo di architettura estone» (Noor Kolleeg 1978). Aveva raggiunto il massimo in ambito istituzionale. Tuttavia, per l'intelligenza più sovversiva, il termine “onorario” era un prefisso anedddotico o addirittura un insulto; per molti architetti di orientamento radicale Mart Port rappresentava tutto ciò che c'era di spiacevole nell'accettazione dell'occupazione sovietica.



Fig. 3
Diapositiva del Mart Port dalla Grecia, anni settanta. Foto di una diapositiva dell'Estonian Museum of Architecture.

Port fu coautore di 214 progetti architettonici, la maggior realizzati. Quasi per la metà si trattava di progetti “tipo” ripetuti in luoghi diversi. Come membro di un collettivo, Port progettò alcuni importanti grattacieli di Tallinn: la sede del Partito Comunista (ora Ministero degli Affari Esteri), l’Hotel Viru e la Casa dei Progettisti (Ojari 2012). Il fatto che un solo uomo abbia orientato per quasi quarant’anni la produzione architettonica e la pianificazione urbana – oltre ad essere stato presidente dell’Associazione degli Architetti per 25 anni – dimostra quanto fosse personalista e rigido l’apparato di potere dell’epoca. Il fatto che Port non fosse membro del Partito Comunista era l’eccezione che confermava la regola: lo Stato sovietico non era governato dalla legge, ma dagli uomini (Lewin 2005). Pochi mesi dopo il crollo dell’Unione Sovietica, l’architetto e artista Leonhard Lapin pubblicò un articolo in cui riassumeva senza mezzi termini gli anni Settanta nell’architettura estone come una contrapposizione tra i giovani e Mart Port: «La vita architettonica ufficiale dell’Estonia sovietica era governata in modo dittatoriale dal mellifluo Mart Port, che, sia con le sue parole che con le sue vignette, creava splendide visioni del trionfo del comunismo in città ideali del futuro, popolate da persone e automobili che sfrecciavano» (Trapeež 1991).

Gli oppositori lo definivano un membro del partito apartitico. Ma l’immagine di Port come leader assetato di potere durante l’era sovietica non durò a lungo. Con il passare degli anni, le animosità si dissiparono e, con il cambio di generazione, la sua eredità è stata riconsiderata da diverse prospettive. Già nel 1999, la storica dell’architettura Triin Ojari interpretò la sua opera al di fuori della narrativa traumatica e auspicò un’analisi dell’urbanistica del periodo sovietico nel contesto più ampio dei processi di modernizzazione del Ventesimo secolo (Ojari 1999). Anche i media continuarono a interessarsi a Port perché esprimeva le sue opinioni in modo esplicito e guardava alla vita quotidiana da una prospettiva originale (Paulus 2004). Se un tempo criticava l’inflessibilità del sistema edilizio sovietico, ora condannava la ristrettezza mentale della pianificazione basata sul capitale privato e la mancanza di un’autorità centrale che tutelasse gli interessi del popolo (Ojari 2012).

I viaggi di Mart Port

Nel 1958 Port divenne membro della Società estone per lo sviluppo dell'amicizia e dei legami culturali con i paesi stranieri, subordinata a un'organizzazione sovietica con sede a Mosca attiva da circa vent'anni. L'associazione aveva una sua affiliata, la Società di Amicizia URSS-Finlandia, che a sua volta aveva una sezione estone SSR-Finlandia, di cui Port era membro. Questo spiega perché e come Port viaggiasse così spesso.

Insieme alla Società per lo Sviluppo dei Legami Culturali con gli Estoni all'Estero, la suddetta società pubblicava il proprio settimanale «Kodu-maa» (Patria) dal 1958 al 1991. Il giornale diffondeva la propaganda sovietica tra gli estoni che vivevano all'estero, riportando ogni settimana notizie su come questo o quel connazionale avesse deciso di tornare in Estonia o su come i residenti della SSR Estone potessero viaggiare liberamente in tutto il mondo. Gli articoli di Mart Port o le storie che lo riguardavano apparivano regolarmente sul giornale (Port 1963, 1968, 1975, 1985; Raudsepp 1972). Le comunità estoni in esilio erano apertamente critiche nei confronti della società e del suo giornale. Un giornale degli emigrati lo diceva senza mezzi termini: «La società opera in Unione Sovietica da alcuni decenni ed è noto da tempo che svolge funzioni di intelligence e sorveglianza all'estero e controlla gli stranieri che entrano in Unione Sovietica» (“Demobiliseeritud punasõdurid jäävad Eestisse” 1960). Poiché il KGB è riuscito a distruggere o trasferire in Russia gli archivi della polizia segreta sovietica riguardanti l'Estonia, è estremamente difficile o impossibile stabilire quanto Port fosse coinvolto nei servizi segreti stranieri e nella polizia segreta e in che misura dovesse riferire sui suoi colleghi estoni o sugli estoni all'estero (Leivat 2016). In assenza di basi documentali, l'ipotesi deve essere accantonata. In ordine cronologico, i fascicoli di Mart Port consentono di elencare i seguenti viaggi fuori dell'Unione Sovietica:

- 1957 Finlandia (turismo), Svezia (turismo) e Repubblica Democratica Tedesca (DDR) (turismo)
- 1958 Belgio (lavoro), Cecoslovacchia (turismo)
- 1959 Cecoslovacchia
- 1961 Regno Unito (delegato), Italia (lavoro), Jugoslavia
- 1963 Polonia (turismo), Cecoslovacchia (lavoro), Ungheria (turismo)
- 1964 Finlandia (turismo)
- 1966 RDT (delegato), Svezia (lavoro)
- 1967 Finlandia (lavoro)
- 1968 DDR (delegato), Finlandia (viaggio di lavoro)
- 1969 DDR
- 1970 DDR (delegato)
- 1972 Repubblica Federale Tedesca (RFT) (lavoro), Finlandia (turismo)
- 1973 DDR (tre diverse occasioni) (delegato), Ungheria (lavoro)
- 1974 DDR
- 1975 Ungheria, Jugoslavia, Spagna (delegato)
- 1987 FRG (delegato), DDR (delegato)
- 1988 Ungheria (lavoro)

Un viaggio contrassegnato come “turistico” era in genere una vacanza di gruppo organizzata dall'Associazione Sovietica degli Architetti (SAA), per la quale ogni repubblica sovietica aveva a disposizione uno o due posti. Mosca inviava le informazioni a tutte le repubbliche e l'associazione locale degli architetti sceglieva i nomi delle persone da inviare a Mosca

per l'approvazione. L'itinerario, i luoghi da visitare, le visite agli studi di architettura, gli hotel e i ristoranti erano organizzati dalla SAA, ma tutte le spese erano a carico dei singoli. Si trattava di un piacere piuttosto costoso che pochi potevano permettersi. Come si può vedere, Port faceva solo viaggi turistici nei paesi socialisti e in Finlandia e Svezia, che erano più economici anche perché più vicini. Per fare un paragone, l'architetto Raine Karp ricorda che il suo viaggio di tre settimane negli Stati Uniti nel 1974 costò 1000 rubli, a fronte di uno stipendio era di 90 rubli al mese. Il viaggio gli costò quindi un intero anno di stipendio (Karp 2025). Secondo Karp, poteva permettersi una spesa del genere solo perché viveva con i genitori e aveva ridotto al minimo tutte le spese.

Port visitò più assiduamente la Germania dell'Est (10 viaggi registrati) e la Finlandia (cinque). Non ci sono informazioni sui suoi viaggi all'estero tra il 1976 e il 1986 (a parte il riferimento a una relazione presentata a una conferenza ad Atene tra il 1975 e il 1980). Non vuol dire che in quegli anni Port non abbia viaggiato, ma solo che, per qualche motivo, i suoi viaggi non sono stati registrati oppure l'amministratore non ha ritenuto opportuno inserire quei dati. Secondo Karen Jagodin (2025), molti architetti hanno registrazioni incomplete dei loro viaggi all'estero. Nel 1979 Port perse la carica di capo della SEAA, il che comportò una riduzione del numero di viaggi di rappresentanza all'estero pagati dal governo. Tuttavia, questo non deve essere stato sufficiente per non viaggiare affatto, dato che era ancora in cima alla lista a Mosca e continuava a dirigere il più importante istituto di progettazione della SSR Estone. Quando era etichettato come "delegato" si recava all'estero in qualità di rappresentante dell'Estonia sovietica o dell'Unione Sovietica, ad esempio per partecipare a un congresso.

I viaggi all'interno dell'Unione Sovietica

Anche se l'Unione Sovietica con le sue sedici repubbliche era un unico Paese, per viaggiare era necessario un permesso, che di solito non era difficile da ottenere (Jagodin 2014). Ricercare e comprendere i viaggi e lo scambio di idee degli architetti estoni all'interno dell'Unione Sovietica è più difficile che studiare i viaggi all'estero. Analogamente alle arti visive, la storia dell'architettura estone era orientata verso l'Occidente e gli sviluppi locali erano considerati alla luce delle tendenze transatlantiche. Nonostante il suo status di metropoli, il modello culturale di Mosca esercitava un'influenza limitata sull'arte e sull'architettura estone. Anche nelle testimonianze degli architetti attivi nel periodo sovietico, Mosca viene frequentemente descritta come un luogo negativo e privo di interesse. Per esempio, Raine Karp ha affermato che tutto ciò che riguardava la Russia lo disgustava a tal punto che non aveva alcun desiderio di visitare Mosca o Leningrado volontariamente: lo aveva fatto solo in occasione di viaggi all'estero (i voli partivano da Mosca) o in un paio di occasioni per ottenere le firme necessarie a dare esecuzione ai suoi progetti (Karp 2025). Se escludiamo l'impatto del costruttivismo russo sui giovani architetti degli anni Settanta, è difficile individuare altre influenze (volontariamente accolte) della Russia sull'architettura estone.

D'altro canto, una visione tanto denigratoria e della cultura russa celava l'intensa interazione effettiva del panorama culturale estone con le altre repubbliche sovietiche, in particolare con il suo centro politico e ideologico, Mosca. Nel 1970, la capitale dell'Unione Sovietica contava una popolazione di sette milioni di abitanti, numero che aumentava costantemente di circa un milione ogni dieci anni (Vodarsky 1993).



Fig. 4
Mart Port, Roman Urb, Ülo Ellandi. Progetto tipo 1-317, 1957. Foto degli anni Ottanta. Per gentile concessione dell'Estonian Museum of Architecture.

Mosca rappresentava il fulcro del potere accademico e tecnologico e, proprio per questo, era il centro nevralgico della comunicazione internazionale, attirando migliaia di tecnocrati. Port si recava a Mosca anche in occasione di riunioni professionali e congressi di rilievo nazionale e internazionale. Tuttavia, poiché negli archivi personali dell'Associazione degli Architetti non sono stati conservati documenti relativi ai viaggi effettuati all'interno dell'Unione Sovietica, non è possibile determinare con esattezza quante volte ciò sia avvenuto.

Port fu eletto membro del Consiglio dell'Unione degli Architetti Sovietici nel 1955 e membro del Presidium del Consiglio nel 1961, il che significava un contatto molto stretto con i colleghi di Mosca. Ciò comportava anche la partecipazione obbligatoria alla vita architettonica delle altre repubbliche sovietiche, come i congressi e le giurie dei concorsi. A questo proposito, è noto che Port partecipò a incontri di lavoro in Georgia nel 1962 e nel 1972, in Uzbekistan nel 1971, in Lituania nel 1974 e in Azerbaigian nel 1984 ("Kes? Kus? Mis?" 1962b; "Oli ja on" 1971a; "Oli ja on" 1974b; "Arhitektide Liidus" 1972; "Arhitektide Liidus" 1984). Il Quinto Congresso dell'UIA si tenne a Mosca nel 1958. Port vi partecipò e in seguito pubblicò un articolo sul settimanale culturale sovietico-estone (Port 1958). La partecipazione a questo congresso e l'opportunità di entrare in contatto con una rete internazionale orientarono i decenni successivi. Nel suo articolo Port osservò che all'incontro avevano partecipato delegati da quarantaquattro paesi, di cui ottocento dai paesi capitalisti e trecento dal blocco socialista. Il tema centrale della conferenza riguardava il dato statistico secondo cui, qualora la popolazione mondiale avesse continuato a crescere di un miliardo ogni venticinque anni, sarebbe stato necessario costruire 5.000 nuove città con una popolazione di 200.000 abitanti ciascuna in ogni quarto di secolo. Tale prospettiva sociologica e urbanistica, divennero il fulcro dell'interesse di Port, tanto come architetto quanto come teorico.

Era consuetudine che i giornali locali ("Kes? Kus? Mis?" 1962a; "Arhitektide Liidus" 1965; "Arhitektide Liidus" 1972) riportassero notizie sui

raduni degli architetti di tutta l'Unione a Mosca (Port 1965b). A volte Port rappresentava l'Estonia da solo, ma occasionalmente la delegazione estone era più numerosa. Al Sesto Congresso degli Architetti dell'URSS, tenutosi nel Gran Palazzo del Cremlino nel novembre 1975, Port fu affiancato dall'architetto capo di Tallinn, Dmitri Bruns, dal capo del Dipartimento di Architettura dell'Istituto Statale d'Arte Estone, dal prof. Helmut Oruvee, dall'architetto capo dell'Istituto Statale di Progettazione Eesti Maaehituprojekt (Progetto di costruzione rurale estone) Boris Mirov e dagli architetti Valve Pormeister, Raal Kivi, Paul Madalik, Toomas Rein, Irina Raud e Valentin Zilbert ("Oli ja on" 1975b). Il contenuto e la forma di questi incontri variavano. Alcuni erano più formali, altri più fattivi e accademici. Durante i preparativi per il Congresso UIA di Madrid del 1975, Mosca organizzò una "discussione creativa" a livello nazionale per definire i punti di discussione concordati dagli architetti dell'Unione Sovietica ("Oli ja on" 1974b). Pochi mesi dopo, Port e il vicepresidente della SEAA, Volde-mar Herkel, tornarono a Mosca per il IX Plenum congiunto del Comitato Statale per l'Ingegneria Civile e l'Architettura e del Consiglio dell'Unione degli architetti sovietici, dove si discusse della costruzione di edifici pubblici secondo progetti standard ("Oli ja on" 1975a).

L'architetto Ülo Stöör ricordava che il discorso di apertura tenuto da Mart Port al Congresso dell'Unione degli Architetti dell'URSS di Mosca del 1970, dopo la prima frase, ricevette un applauso entusiastico da tutta la sala. Aveva affermato che «se la questione della guerra e della pace non fosse il punto più importante di discussione nel mondo, lo sarebbe la questione dell'architettura» (Stöör 2025). Nell'Unione Sovietica, dove la gente era abituata ai discorsi di quattro ore di Leonid Brezhnev e ai successivi applausi di quindici minuti, il significato di tali discorsi e le reazioni che seguivano erano una pratica ritualizzata (Yurchak 2005). Le dichiarazioni pubbliche ripetevano verità ben note, ma allo stesso tempo erano uno spettacolo che coinvolgeva l'intera società. Sullo sfondo della performance venivano prese le decisioni effettive. È un fatto ineludibile che, qualunque cosa Port e altri architetti estoni facessero a Mosca, la loro partecipazione confermava la supremazia di quell'assetto politico. D'altra parte, gli architetti estoni cercarono di resistere alle pratiche colonizzatrici, sovietizzanti e russificanti di Mosca attraverso strategie individuali e collettive, utilizzando una vasta gamma di metodi.

L'opinione generale è che anche Port abbia cercato di giocare al gatto e al topo con Mosca (Kalm 2012), con risultati molto peggiori rispetto ai colleghi lituani, dove gli architetti mantenevano il potere morale e reale sull'edilizia (Drémaitė e Maciuika 2020). Leggendo gli articoli e i discorsi di Port, è difficile capire quale fosse esattamente il suo programma politico. Da un lato, Port era incessantemente e aspramente critico nei confronti della monotonia delle città sovietiche (Port 1958), della sciatteria delle costruzioni (Port 1961) e della scarsa qualità dei materiali ("Vanad linnad uuenevad" 1968). D'altra parte, fino alla fine della sua vita, sembrava credere nel progetto umanista del socialismo (da non confondere con il regime sovietico), ritenendo che la proprietà privata non fosse vantaggiosa per l'urbanistica e che l'edilizia e la gestione immobiliare dovessero essere un monopolio statale (Port 1961). Non era affatto un comunista irriducibile, ma come tecnocrate³ sembrava credere sinceramente nella modernizzazione socialista e nel ruolo guida dell'architettura nel rendere il mondo un posto migliore (Port 1964). Anche nel 1985 non esitò a citare alcune frasi di Leonid Brezhnev, che devono aver lasciato perplessi i suoi colleghi.

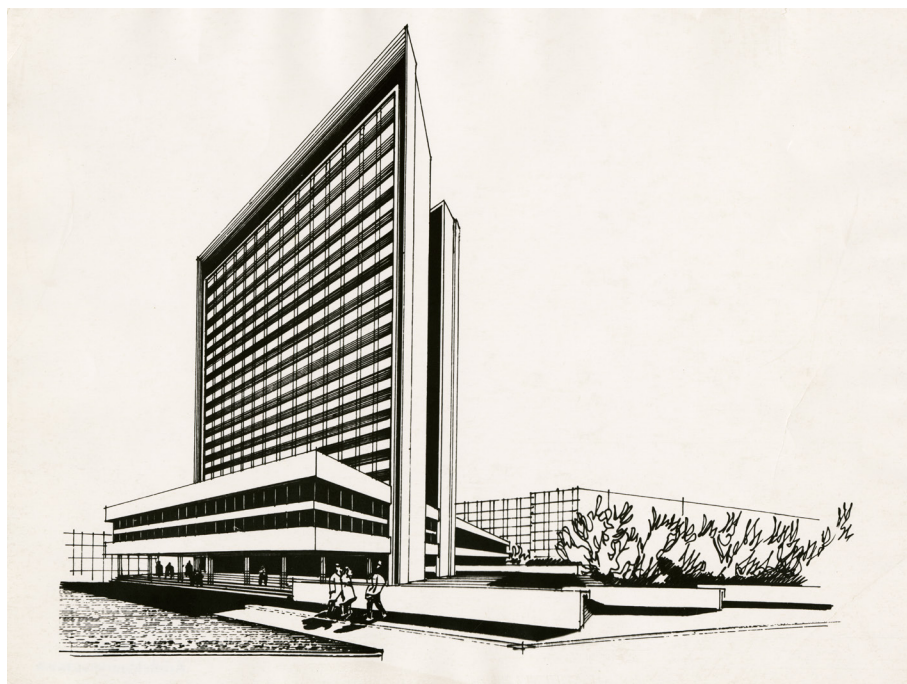


Fig. 5
Hotel Viru. Disegno di Mart Port dei primi anni Settanta. Per gentile concessione dell'Estonian Museum of Architecture.

Port concludeva proprio questo articolo con parole impegnative: «In Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, l'obiettivo finale della progettazione e della costruzione architettonica è quello di risolvere i principali problemi sociali. E questo nell'interesse di tutti i segmenti della popolazione su base paritaria» (Port 1985).

Imparare dal blocco orientale

Nel 1957 Mart Port vinse il primo premio al Concorso pansovietico per Giovani Architetti a Mosca, che consisteva in un viaggio di quindici giorni nella Repubblica Democratica Tedesca (Archivio dell'Accademia delle Arti dell'Estonia) dove, in seguito, si recò almeno altre otto volte. I contatti e gli scambi con i colleghi tedeschi ebbero un'influenza importante su Port. Oltre ad avere un'ottima padronanza del russo e dell'inglese, Port parlava anche il tedesco. Possiamo supporre che, nel caso della Germania dell'Est, simpatizzasse per il legame storico tra le due culture e per i problemi di conservazione dei centri storici, comuni anche alle città estoni.

Nel 1968 Mart Port e gli urbanisti Malle Meelak e Hain Karu intrapresero un viaggio di studio di due settimane nella DDR incentrato sul rinnovamento dei centri storici. Parteciparono a una conferenza sull'urbanistica con esperti provenienti da tutti i paesi che si affacciavano sul Mar Baltico: l'Unione Sovietica era rappresentata dalla RSS Estone. Poiché Tallinn era l'unica capitale sovietica con un centro storico medievale gotico, era fondamentale imparare dalla Germania dove, per usare le parole dello stesso Port, c'erano città di questo tipo ad ogni passo ("Vanad linnad uuenevad" 1968). Durante il viaggio, gli architetti estoni visitarono Bautzen, Berlino, Gera, Jena, Lipsia, Stolpen e Weimar, dove gli urbanisti locali fornirono loro consigli sulla conservazione dei centri storici medievali, la rimozione dei veicoli e dei mezzi di trasporto, la costruzione di nuove case più grandi lontano dal centro. Un altro elemento di confronto era il rispetto della rete stradale storica e il problema emergente del turismo di massa.

Due anni dopo, nel 1970, Port partecipò a un convegno in un'altra ex città anseatica, Rostock. A Tallinn si stava predisponendo il nuovo piano regolatore. Da questi viaggi Port trasse la convinzione che ogni città deve

evolversi attorno al suo centro storico: più il centro è denso, meglio è. Sottolineò inoltre che qualsiasi città con accesso all'acqua (mare, fiume, ecc.) avrebbe dovuto progettare il proprio centro in modo coerente ("Vanad linnad uuenevad" 1968). L'argomentazione di Port era simile a quella degli urbanisti critici dell'epoca, come Jane Jacobs negli Stati Uniti. Tuttavia, nella stessa intervista Port sosteneva che, per far fronte al traffico automobilistico del futuro, sarebbe stato necessario demolire i vecchi edifici del centro per fare spazio ai grattacieli e a una vita urbana più intensa. Mart Port sottolineava la buona pratica della Repubblica Democratica Tedesca di organizzare concorsi di architettura per i principali edifici pubblici e le commissioni di urbanistica, mentre all'epoca, in Estonia, c'era al massimo un concorso all'anno. Tutto ciò generava stagnazione.

Anche in questa circostanza, l'abitudine di Port di criticare (o addirittura recriminare) il contesto sovietico risulta ambivalente, poiché egli stesso era nella posizione di poter contribuire al miglioramento della situazione. Sembra che Port avesse accolto con riserva lo status quo, in cui l'architettura sovietica era determinata in gran parte dal costo al metro quadro delle nuove costruzioni. Egli paragonava con ironia un architetto sovietico a uno scrittore incaricato di redigere un romanzo in più volumi, pur essendo noto che alla tipografia mancassero due terzi dell'alfabeto e che le lettere a, c e k potessero essere utilizzate soltanto 154 volte, poiché semplicemente non vi erano altre lettere disponibili. Ciononostante, l'opera doveva risultare grandiosa, attuale, progressista e positiva (Summatavet 2015). D'altro canto, Port esprimeva preoccupazione rispetto al fatto che, qualora il costo degli edifici nell'Unione Sovietica fosse aumentato anche solo dell'uno per cento, ogni anno non sarebbe stata realizzata una città con una popolazione di 100.000 abitanti (Stöör 2025). Sembra quasi che egli utilizzasse il principio di razionalizzazione sia come argomento a favore sia come argomento contrario, a seconda delle circostanze.

A partire dalla sua esperienza nella Germania dell'Est, si impegnò con determinazione, almeno a livello verbale, per la salvaguardia e il recupero della città vecchia di Tallinn, affermando che tale patrimonio rappresentava un valore inestimabile e non quantificabile economicamente (Port 1967). Allo stesso modo, rimproverò i funzionari per aver proposto la costruzione di case prefabbricate nel quartiere di legno di Kadriorg (Nääriintervjuud. Mart Port 1971). D'altro canto, potrebbe apparire ipocrita limitarsi a difendere esclusivamente due quartieri di Tallinn, considerando che egli è stato responsabile della progettazione di tutti i principali quartieri residenziali standardizzati di Tallinn, nonché di Annelinn a Tartu, Männimäe e Paalinn a Viljandi. Inoltre, è stato uno dei progettisti della serie 1-317 di appartamenti standardizzati che hanno invaso l'intero paese e sono diventati il simbolo del dominio sovietico. A quanto risulta, anche dopo il disfacimento dell'Unione Sovietica, Port ha espresso apprezzamento per l'ambiente dei quartieri prefabbricati in occasione di uno degli eventi estivi organizzati dall'Unione degli Architetti Estoni, pronunciando dichiarazioni come: «C'è molta luce in questi appartamenti, non come nella città vecchia, dove gli spazi abitativi sono bui. Le case sono abbastanza distanti l'una dall'altra, non sono sovrapposte come nei nuovi complessi residenziali di oggi. Si può raggiungere la città da casa in autobus o in tram, non è necessario avere un'auto, ci sono negozi nelle vicinanze, non si muore di fame se si bucano le gomme dell'auto...» (Mutso 2011). Come conclude l'autore, tutto sembra corretto, ma per qualche ragione Port preferiva vivere nei sobborghi borghesi di Nõmme e Pirita, in case private.

Tornando alla pratica della DDR di organizzare concorsi di architettura aperti, elogiata da Port, nel 1973 gli architetti estoni Kalju Luts (capo del collettivo di autori), Mart Port, Lembit Aljaste e Vello Erman parteciparono a un concorso internazionale per il complesso residenziale e commerciale Grosser Dreesch nel nuovo quartiere di Schwerin (“Eesti arhitektide rahvusvaheline edu” 1973). Sebbene gli autori estoni abbiano condiviso il primo e il secondo posto con i loro colleghi della Repubblica Democratica Tedesca, il loro progetto non è stato realizzato. Il Grosser Dreesch è considerato il più grande complesso residenziale prefabbricato della Germania settentrionale. A partire dal 1971, sul terreno vuoto alla periferia della città sono stati costruiti appartamenti per un totale di circa 60.000 persone. Il concorso richiedeva la progettazione di un centro distrettuale che includesse un grande magazzino, un hotel, un ospedale, ristoranti, caffè, birrerie, una biblioteca e una piscina. Per riuscire a realizzare il progetto in due mesi, gli autori si divisero il lavoro: Kalju Luts progettò la parte commerciale, Vello Erman l’hotel e il club, Lembit Aljaste il centro culturale e Mart Port integrò i diversi interventi in un unico sistema urbano.

La stretta collaborazione di Port con i colleghi della Germania Est, come pure l’analisi dei loro successi e dei loro errori, è un buon esempio di ciò che mancava in generale all’architettura dei paesi sotto il dominio sovietico in quel periodo. Ci sono voluti anni perché le migliori pratiche trovasse spazio nell’architettura estone. Per gli architetti locali, il successo internazionale era un segno importante che si stava procedendo nella direzione giusta. Ha rafforzato la loro autostima e il senso del loro ruolo. Li ha anche aiutati nelle controversie con le autorità locali e i costruttori. Un esempio diretto è stata la costruzione del complesso residenziale di Õismäe. Mart Port e Malle Meelak avevano progettato un laghetto al centro della nuova città, ma il comitato esecutivo non era d’accordo: un parco sarebbe bastato. Port raccolse tutte le immagini di laghetti e fontane dal suo archivio di diapositive e tenne un discorso molto efficace che, secondo quanto riferito, contribuì a realizzare l’idea fondamentale del progetto (Mürk 1986). Tuttavia, Port non riuscì a convincere l’amministrazione comunale che le case di Õismäe dovessero essere costruite su pilastri trasparenti, come propagandato da Le Corbusier. Oltre alla DDR, Port fece diversi viaggi in Jugoslavia (1961, 1975), Cecoslovacchia (1958, 1963), Polonia (1963) e Ungheria (1963, 1975, 1988). I viaggi dell’intelligenza estone durante il periodo sovietico nei paesi del blocco orientale erano così frequenti che talvolta accadeva che conoscenti di Tallinn si incontrassero inaspettatamente in un altro paese. Così, in uno dei suoi articoli, lo scrittore estone Egon Rannet racconta di come si imbatté in Mart Port durante un intervallo all’Opera di Stato ungherese a Budapest (Rannet 1965).

Come in altri suoi viaggi, Port descrisse le esperienze “estetiche e tecniche” vissute nel blocco orientale. Ad esempio, nel suo saggio del 1973 *L’uomo e la città*, sosteneva che uno dei motivi principali della monotonia dell’architettura residenziale sovietica estone era il fatto che gli edifici fossero costruiti solo con pannelli prefabbricati in calcestruzzo, anziché con calcestruzzo monolitico gettato in opera (Port 1973). Ha poi fornito diversi esempi tratti dai suoi viaggi in Unione Sovietica e nei paesi socialisti (Armenia, Germania dell’Est, Ungheria, Polonia, Russia sovietica) sostenendo che nuove soluzioni potevano essere utilizzate anche in Estonia: «Tutti questi metodi meritano di essere studiati e adottati nella pratica edilizia della nostra repubblica, altrimenti ogni anno resteremo sempre più indietro rispetto ai nostri vicini».

**Fig. 6**

Studenti della Facoltà di Ingegneria Civile dell'Istituto Tecnologico di Tallinn durante il loro tirocinio, al centro lo studente Mart Port, 1949. Per gentile concessione del Tallinn University of Technology Museum.tif.

Pochi anni dopo, a Pärnu iniziò la costruzione della casa a schiera in calcestruzzo monolitico *Kuldne Kodu* (Golden Home), progettata da Toomas Rein, che divenne uno degli edifici residenziali simbolo del periodo sovietico (Kalm 2008). Sebbene il progetto non fosse direttamente collegato a Mart Port né all'istituto di progettazione Eesti Projekt, era comunque ispirato ai diversi tipi di abitazioni contemporanee viste in altre parti d'Europa, e in particolare in Finlandia.

Finlandia: un'amicizia speciale

Come per molti altri architetti estoni, il primo viaggio all'estero di Port durante il periodo sovietico fu in Finlandia nel 1957⁴. In due settimane gli architetti estoni visitarono gli edifici storici e moderni di Helsinki, nonché le città di Hämeenlinna, Tampere (compreso il Museo della Casa di Lenin) e Turku. Port tornò in Finlandia anche nel 1964, 1967, 1968 e 1972, spesso come guida di un gruppo di architetti estoni. Questi viaggi hanno rappresentato l'inizio di un uso del linguaggio architettonico ispirato alla tradizione finlandese nell'Estonia sovietica. È stato fondamentale acquisire conoscenze sulle nuove aree residenziali e sulla qualità degli edifici pubblici e privati finlandesi. Gli esempi dei complessi residenziali di Tapiola e Pihlajamäki hanno avuto un ruolo cruciale nel definire il design orientato alla natura dei nuovi insediamenti abitativi in Estonia (Metspalu 2019).

I viaggi in Finlandia non rappresentarono soltanto una fonte di ispirazione, ma ebbero un impatto tangibile sull'ambiente costruito. Visitare la Finlandia poteva anche risultare demoralizzante, poiché la qualità dei materiali da costruzione e della manodopera nell'Unione Sovietica era irrimediabilmente scadente, e toglieva agli architetti la voglia di lavorare. Raine Karp, ad esempio, ha definito il confronto tra i due mondi come un'esperienza profondamente sconcertante (Karp 2025). Scrivendo sul medesimo argomento nel 1968, Mart Port adottò un linguaggio più diplomatico: «È molto istruttivo per noi conoscere l'alta cultura della lavorazione e l'invidiabile precisione dei costruttori, dei produttori di materiali da costruzione e di ar-

redi finlandesi, che consentono di realizzare senza distrazioni le intenzioni più esigenti degli architetti» (Port 1968). La verità sta probabilmente nel mezzo. L'architetto Riina Raig, per esempio, che oltre alla Finlandia riuscì a viaggiare in Bulgaria e in India durante il periodo sovietico, affermò che la "saggezza finlandese" (funzionalità, minimalismo, chiarezza) era la più facile da applicare (Raig 2025). La storica dell'architettura Karin Hallas-Murula, un'esperta delle relazioni architettoniche tra Estonia e Finlandia, ha sottolineato che durante il periodo tardo-sovietico, imparare e prendere in prestito da altri era un aspetto valutato positivamente nel campo dell'architettura. In questo contesto, copiare o imitare non era qualcosa di cui vergognarsi. Al contrario, fare ciò che veniva fatto all'estero era visto di per sé come una garanzia di qualità (Hallas-Murula 2005). Per inciso, questa visione collettiva dell'architettura significava anche che Mart Port e la sua generazione (che dominò fino alla metà degli anni Settanta) ritenevano che in Unione Sovietica l'architettura dovesse essere un fenomeno anonimo, o almeno un aspetto inevitabile della modernizzazione.

Durante i viaggi in Finlandia, diversi architetti estoni strinsero amicizie durature con colleghi finlandesi che sarebbero poi diventati il loro vitale collegamento fisico con il Paese, nonché faro spirituale per i decenni successivi. Solitamente, quando gli architetti estoni avevano la possibilità di recarsi in Finlandia, i loro colleghi che erano già stati lì li aiutavano a organizzare incontri con architetti o personalità della cultura locale. In questo modo, molti architetti finlandesi iniziarono a visitare regolarmente l'Estonia. Essendo membro della Società di Amicizia Estonia-Finlandia, Port poté anche organizzare viaggi di studio per studenti di architettura estoni e finlandesi nei Paesi vicini (Port 1968). Nell'ambito di questa cooperazione, nel 1968 si tenne a Tallinn una mostra sull'architettura finlandese del dopoguerra, accompagnata da un piccolo catalogo (*Soome arhitektuur* 1968). Durante un viaggio in Finlandia organizzato da Mosca nel 1972, alcuni architetti estoni visitarono lo studio di Alvar Aalto insieme a colleghi di altre repubbliche sovietiche. Sebbene Aalto fosse al lavoro, l'architetto Ülo Stöör, che partecipava al tour, raccontò che il grande finlandese aveva chiarito che avrebbe ricevuto solo i vecchi amici. Mentre Stöör osservava una ventina di architetti al lavoro nello studio aperto, intenti a tradurre i disegni visionari di Aalto in progetti architettonici, gli tornarono in mente le parole pronunciate in precedenza da Mart Port: «I nostri giovani architetti non sanno quante opportunità hanno di eccellere nei concorsi e come autori di progetti, ma in uno studio straniero sei solo un collaboratore senza nome» (Stöör 2015).

Questo è un altro esempio del doppio linguaggio di Port, perché allo stesso tempo accusava la scena architettonica estone sovietica di organizzare solo pochi concorsi all'anno. La critica di Port all'anonimato delle venti persone che lavoravano nello studio di Aalto è sorprendente, dato che il suo istituto di progettazione impiegava seicento persone e alla fine tutti gli architetti estoni attivi erano divisi tra cinque grandi studi di progettazione. Quando Port perse la carica di direttore della SEAA nel 1979, fu proprio accusato di aver minato l'identità dell'architetto come professione intellettuale. D'altra parte, c'era del vero nel ragionamento di Port, poiché i concorsi interni di progettazione erano comuni negli istituti di progettazione estoni e, in qualità di direttore, Port partecipava su un piano di parità con i suoi colleghi (Stöör 2025).

**Fig. 7**

Progetto per una casa estiva standard realizzata con pannelli prefabbricati in legno. Vista prospettica. Architetti Mart Port e Ülo Ellandi. Estonprojekt, 1958. Per gentile concessione dell'Estonian Museum of Architecture.

Gli architetti che lavoravano presso Eesti Projekt hanno affermato che Port proponeva spesso una sua soluzione per ogni nuovo progetto, ma se un architetto subordinato avesse avuto un'idea ancora migliore, la avrebbe sostenuta. Non tutti gli architetti di Eesti Projekt erano talentuosi come lui; quindi, è probabile che Port abbia effettivamente collaborato alla realizzazione di oltre un centinaio di progetti (Kalm 2012).

Altrove in Europa

Nel 1958 Mart Port trascorse quindici giorni in Belgio come delegato dell'URSS all'Esposizione Universale di Bruxelles. Sorprendentemente, Mart Port non scrisse nulla di questa esperienza sulla stampa estone. Considerato il contesto politico e culturale di questo evento stravagante, era inevitabile che lasciasse un'impressione indimenticabile e contrastante sui visitatori provenienti dall'Estonia sovietica. Si trattava della prima grande esposizione mondiale dopo la Seconda guerra mondiale e l'evento attirò circa 41,5 milioni di visitatori, diventando la seconda esposizione mondiale più grande dopo l'*Exposition Universelle et Internationale de Paris* del 1900. Fu anche la prima occasione per l'Europa politicamente divisa di conoscere gli sviluppi tecnologici e culturali del blocco socialista. All'epoca, le vecchie potenze imperiali europee erano alle prese con le aspirazioni indipendentiste delle loro colonie. La decolonizzazione era sostenuta anche da critici locali molto influenti. La posta in gioco ideologica dell'EXPO '58 non poteva essere più alta. Leggendo gli articoli pubblicati dalla stampa estone sull'Esposizione Universale, la ricchezza del Belgio turbava profondamente gli autori, che vedevano dietro di essa il lavoro schiavo di milioni di africani e l'appropriazione illegale delle risorse naturali (Peterson 1958). Port criticava aspramente tale ricchezza costruita sull'ingiustizia quando scriveva del Regno Unito.

Comprensibilmente, Port non poteva scrivere all'epoca che la Russia e l'Estonia avevano un rapporto coloniale simile. L'EXPO '58 ebbe anche un significato aggiuntivo, poiché gli espatriati estoni, lettoni e lituani fuggiti dall'occupazione sovietica si fecero vedere dal pubblico belga attraverso proteste e apparizioni pubbliche, per mostrare al mondo libero «quale crimine aveva commesso l'Unione Sovietica quando aveva strangolato un

piccolo paese» (“Eestlased tuhamägede all” 1958). Durante la seconda guerra mondiale 70 000 persone emigrarono dall’Estonia, molte delle quali appartenenti all’élite tecnica e culturale. Poiché gli anni stalinisti ebbero un effetto devastante sul paese, è stato sottolineato che anche negli anni Sessanta la vita culturale estone era più attiva in esilio che in patria. Ad esempio, nel 1965 all’estero fu pubblicata più letteratura in lingua estone che nell’Estonia sovietica (Hasselblatt 2016). Tuttavia, la vita culturale degli espatriati era quasi completamente separata da quella della patria e, inoltre, frammentata in tutto il mondo. In questo contesto, le autorità sovietiche cercarono naturalmente di impedire e minimizzare gli incontri culturali tra l’Estonia e la “non Estonia”.

Allo stesso tempo, però, gli espatriati estoni davano grande importanza ai viaggi all’estero degli estoni “in patria”. Ad esempio, quando Port si trovava in Svezia per due settimane nel 1959, il giornale locale in lingua estone scriveva: «Dopo una lunga pausa, un gruppo di turisti provenienti dall’Estonia occupata si trova ora in Svezia, circa cinque persone, tra cui gli architetti Edgar Velbri e Mart Port (nato nel 1921). Hanno soggiornato all’Hotel Kristineberg, stanno attualmente visitando la Svezia e torneranno a Stoccolma alla fine di questa settimana» (“Turiste Eestist Stockholmis” 1959). Il tono piuttosto aggressivo e accusatorio del giornale suggerisce una divisione all’interno della comunità estone in esilio. C’era chi era favorevole a interrompere ogni comunicazione con l’Estonia occupata e chi era favorevole a un atteggiamento più moderato. Quando Port tornò in Svezia sette anni dopo, un altro giornale estone riportò: «Uno dei più noti architetti della giovane generazione dell’Estonia occupata è in Svezia, dove è venuto per visitare gli hotel svedesi e conoscere l’architettura degli hotel moderni». A Tallinn sta per essere costruito un nuovo hotel di standard occidentali (“Arhitekt tuli hotelle vaatama” 1966). L’hotel in questione è il Viru di Tallinn, progettato da Mart Port e Henno Sepmann e inaugurato nel 1972 (Nupponen 2007).

La storia dell’architettura fino ad oggi non ha individuato alcun riferimento diretto all’architettura svedese nell’Hotel Viru. È chiaro che l’edificio parlava un linguaggio architettonico modernista simile a quello dei centri urbani di Brasilia, Rotterdam o, come esempio più vicino, dell’Hotel SAS Royal di Arne Jacobsen a Copenaghen (1960). D’altra parte, non c’è dubbio che Port sia stato influenzato dalla demolizione dei centri storici svedesi, che erano sfuggiti completamente alla guerra, e dalla loro sostituzione con nuovi grattacieli. Tale azione può aver avuto l’effetto apparente e a breve termine di densificare e attivare i centri urbani, ed è interessante chiedersi se Port vedesse questo processo come una pianificazione urbana genuinamente socialista o come una trappola tesa dai capitalisti. Come hanno dimostrato in seguito gli storici, questo processo devastante, guidato dall’ideologia consumistica, è stato segretamente e occultamente sostenuto dalle banche e dalle società svedesi (Johansson 2011). Qualunque fosse l’opinione di Port, sia lui che l’architetto capo di Tallinn, Dmitri Bruns, devono aver ritenuto utile collocare un edificio gigantesco dalla geometria rigorosa proprio accanto al centro storico di Tallinn. Questa decisione ha determinato il futuro orientamento della città.

Da questo punto di vista, è piuttosto paradossale che quando Port visitò l’Italia nel 1961, criticò il Grattacielo Pirelli di Milano, progettato da Giò Ponti e Pier Luigi Nervi nel 1958 (Port 1963). Senza dire nulla di negativo sull’architettura dell’edificio o sulla qualità della sua costruzione, trovò che «svettando sulle vecchie case circostanti, è una delle rocce sporgenti

**Fig. 8**

Foto di Mart Port dalla Grecia, anni Settanta. Per gentile concessione dell'Estonian Museum of Architecture.

su cui poggia l'architettura moderna occidentale». Nel suo articolo, Port utilizzò la metafora secondo cui, mentre in mezzo all'oceano si ergono alcune scogliere (i rappresentanti più importanti della cultura), in profondità, sotto la superficie dell'acqua, si nascondono le classi sociali più basse e i poveri. Usando il Grattacielo Pirelli come parabola per l'intero mondo occidentale, ha concluso che l'architettura capitalista si basa su fenomeni individuali, come i nuovi grattacieli, i grandi edifici amministrativi e industriali delle grandi aziende, gli hotel di lusso, le banche, le case unifamiliari e i complessi residenziali per le classi più ricche. Port si vantava che in Unione Sovietica le cose andassero al contrario: A nostro avviso, la priorità assoluta deve essere quella di costruire un gran numero di edifici indispensabili, economici e di standard soddisfacente per le fasce più ampie della popolazione. Durante tutto l'anno, giorno e notte, ogni venti minuti, una gigantesca macchina da costruzione sovietica sforna un nuovo edificio di cinque piani con ottanta appartamenti». Alla fine degli anni Sessanta, l'«oceano» di Tallinn doveva essere stato sistemato abbastanza da poter iniziare la costruzione di uno spettacolare hotel riservato esclusivamente ai turisti e al «consumismo socialista».

Poiché questo articolo è stato pubblicato su un giornale di propaganda per gli estoni all'estero, è comprensibile che Port, come altri autori sovietici che scrivevano sull'Italia, abbia usato un linguaggio così figurativo nel suo articolo, cercando di costruire un'immagine riduttiva dell'Occidente capitalista e dei suoi fondamenti sociali, contrapponendola a una società sovietica positiva (Kõvamees 2011). È noto che Mart Port condivise le sue impressioni sul viaggio in Italia con studenti e docenti del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Istituto Politecnico di Tallinn (Sellik 1961). Illustrò la sua presentazione sull'architettura italiana contemporanea con un ricco materiale fotografico. Tali proiezioni con diapositive a familiari, amici e colleghi erano comuni durante il periodo sovietico e si può presumere che il contenuto della presentazione variasse a seconda del pubblico.

L'Inghilterra attraverso gli occhi di un architetto

Gli studiosi di letteratura hanno scoperto che i libri di viaggio erano secondi solo ai romanzi tra i generi letterari più letti durante il periodo sovietico (Kõvamees 2011). Erano letti come passatempo e anche per migliorare sé stessi, poiché le informazioni che fornivano erano molto vivide ed emozionanti. Nel 1961, quando Mart Port trascorse quindici giorni in Inghilterra con una delegazione sovietica al Congresso dell'UIA, utilizzò le sue impressioni di viaggio per pubblicare un libro di piccolo formato ma ricco di testo (218 pagine) con una tiratura di 12.000 copie (Port 1966). Nel contesto estone, si tratta di un'eccezione, dato che nessun architetto prima o dopo di lui ha pubblicato qualcosa di simile.

Dal punto di vista architettonico, il libro è particolarmente interessante per l'esperienza diretta che Port condivide delle nuove città inglesi del dopoguerra, come Coventry e Stevenage. Scrisse con particolare entusiasmo di Coventry e del modo in cui era stato creato un ambiente pedonale e privo di auto nel centro della città. Fu in Inghilterra che Port incontrò per la prima volta la diffusione del mezzo privato che stava investendo il mondo occidentale, e dedicò un intero capitolo del suo libro a questo argomento. Il suo atteggiamento nei confronti delle auto era critico, ciononostante, considerava questo fenomeno inevitabile e si rallegrava del fatto che mentre nei paesi capitalisti le città dovevano essere ristrutturare per accogliere il traffico automobilistico, in Unione Sovietica avevano saputo pianificare le

strade con venticinque e cinquant'anni di anticipo. Port riteneva che fosse inevitabile collegare i centri storici e le nuove città con ampie autostrade; però, idealmente, le auto e le persone avrebbero dovuto doversi essere separate, come poi avrebbe fatto a Lasnamäe. Riprese il tema del traffico automobilistico nei suoi articoli successivi, che dipingevano le città occidentali con toni ancora più cupi (Port 1965a). Port ripeteva, infatti esempio, che nella Germania occidentale ogni anno morivano circa 40.000 persone in incidenti stradali. Sebbene il numero effettivo di vittime non fosse molto migliore (16.494, Road traffic accidents 2025), sembrava essere sua abitudine esagerare quando parlava dei mali dell'Occidente. Quando Port tenne una presentazione al 12° Congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti a Madrid nel 1975, si concentrò sul progetto del complesso residenziale di Lasnamäe, allora ancora in fase di costruzione, «dove viene data particolare attenzione alla protezione dell'ambiente e all'isolamento del traffico motorizzato dalle zone residenziali e dalle principali vie pedonali» (Port 1975).

Tuttavia, lasciando da parte la questione delle nuove città, si tratta di un testo molto opinabile, tipico dell'epoca, che richiede molta pazienza da parte del lettore per superare l'impatto con una scrittura ideologicamente molto densa. Nella sua fugace visione turistica, egli trae conclusioni fondamentali sulla società inglese e sul capitalismo in generale. In tutto il libro vengono descritti i punti critici della società capitalista, la lotta dei lavoratori (i "veri inglesi") per far fronte ai bassi salari e ai prezzi elevati. A fronte di tutto ciò, al lettore viene data un'idea di quanto sia bella la vita dei lavoratori in Unione Sovietica. A ciò si aggiunge il tema dell'Occidente moralmente arretrato (industria cinematografica, pornografia) e l'idea che la cultura capitalista sia interessata alla psiche malata e faccia tutto per denaro. In linea con il genere, l'autore esprime la sua contrarietà alla religione, reiterando l'opinione sovietica secondo cui la religione soffoca il pensiero (Kõvamees 2011).

Conclusioni

Fino ad oggi, nella storia dell'architettura estone, Port era considerato un razionalista e un pragmatico, un bravo architetto e un eccellente scrittore, ma anche un cinico che si era amareggiato quando non era più riuscito a fare di meglio. L'analisi dei suoi viaggi all'estero e degli scritti che ne sono scaturiti, aggiunge un altro aspetto. La Cortina di Ferro non era affatto impenetrabile come talvolta viene descritta. Port, come centinaia di altri architetti e ingegneri estoni, viaggiò per il mondo e riportò in Estonia le conoscenze acquisite. Port fu particolarmente attivo in questo senso, ricoprendo posizioni di potere in diverse istituzioni. Inoltre, si impegnò a diffondere le sue opinioni al grande pubblico. Si può ipotizzare che i viaggi all'estero di Port abbiano influenzato positivamente l'architettura estone; tuttavia, è necessario riconoscere che egli sviluppò sin da giovane una visione piuttosto rigida sia della vita occidentale sia del sistema sovietico, visione che tendeva a riproporre nei suoi scritti architettonici per tutta la durata della sua esistenza. La questione rilevante consiste nel fatto che, esprimendosi da una posizione così autorevole, le sue opinioni finivano altresì per contribuire a plasmare la realtà stessa.

Note

¹ «Pravda» era il quotidiano ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ed era uno dei giornali più influenti del Paese con una tiratura di undici milioni di copie.

² Architetto del Popolo dell'URSS era un titolo onorifico conferito agli architetti che avevano ottenuto risultati significativi nello sviluppo dell'architettura sovietica, applicando la loro competenza e creatività alla pianificazione urbana o alla progettazione di importanti complessi edilizi per uso civile, industriale o rurale (Johnson 2011). In totale, il titolo è stato conferito a 45 persone. L'Unione Sovietica ha individuato quattro professioni d'onore: artisti (comprese le arti dello spettacolo e la letteratura), insegnanti, medici e architetti. Poiché questi titoli erano conferiti dal governo, i premiati godevano di alcuni privilegi, come la possibilità di viaggiare o di acquistare un'auto. Ai membri dell'intelligenza creativa venivano conferiti quattro titoli: Artista Onorato, Personaggio Onorato delle Arti, Artista del Popolo della Repubblica e Artista del Popolo dell'Unione Sovietica. A livello repubblicano esistevano decine di altri titoli onorifici, come Operatore sociale onorario o Operaio forestale onorario. Tuttavia, il riconoscimento più prestigioso era quello di Artista del Popolo, Insegnante, Medico o Architetto dell'Unione Sovietica, che poteva essere conferito solo dal governo dell'Unione. In totale, 1006 persone hanno ricevuto il titolo di Artista del Popolo dell'URSS, di cui 19 provenienti dalla RSS Estone.

³ La fede nei numeri di Mart Port è ben espressa in un articolo sulla sintesi delle arti, in cui giustifica la necessità dell'arte monumentale attraverso l'efficacia della visibilità dell'arte. Basandosi sul numero dei membri dell'Unione degli Artisti, aggiungendo a questo il numero degli artisti dilettanti e facendo ipotesi sulla produttività annuale degli artisti, Port suggerì che in vent'anni nell'Estonia sovietica sarebbero state create da 40.000 a 50.000 opere d'arte originali, 12.000 delle quali sarebbero state viste da circa il 15% della popolazione in mostre pubbliche, con ogni spettatore che avrebbe guardato un'opera per trenta secondi. Port invocò un coinvolgimento più efficace che solo l'arte monumentale visibile al pubblico poteva offrire (Port 1964).

⁴ L'architetto Voldemar Toppel riuscì a filmare il viaggio. La famiglia di Toppel ha reso il filmato disponibile su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=KUINi4wUww> (ultimo accesso 31 marzo 2025).

Bibliografia

“Arhitektide Liidus” (At the Association of Architects) (1964) – Sirp ja Vasar, 17 aprile.

“Arhitektide Liidus” (At the Association of Architects) (1965) – Sirp ja Vasar, 29 ottobre.

“Arhitektide Liidus” (At the Association of Architects) (1972) – Sirp ja Vasar, 8 dicembre.

“Arhitektide Liidus” (At the Association of Architects) (1984) – Sirp ja Vasar, 25 maggio.

“Arhitekt tuli hotelle vaatama” (Gli architetti sono venuti a vedere gli alberghi) (1966) – Eesti Päevaleht, 13 ottobre.

BELOGOLOVSKY V. (2014) – “Re-examining Soviet Modernism”. In: U. Lukševics, L. Leitāne-Šmīdberga, Z. Jauja, I. Veinbergs e M. Rusiņš (a cura di), *Un-written: Exhibition of Latvia at the 14th International Architecture Exhibition – La Biennale di Venezia*. NRJA, Riga.

“Demobiliseeritud punasõdurid jäävad Eestisse” (I soldati dell'Armata Rossa smobilitati rimangono in Estonia) (1960) – Meie Kodu, 19 maggio.

DRĖMAITĖ M. e MACIUIKA, J. V. (a cura di) (2020) – *Lithuanian Architects Assess the Soviet Era: The 1992 Oral History Tapes*. LAPAS, Vilnius.

“Eesti arhitektide rahvusvaheline edu” (Successo internazionale per gli architetti esto-

ni) (1973) – Kodumaa, 26 dicembre.

“Eestlased tuhamägede all” (Gli estoni sotto le montagne di cenere) (1958) – Vaba eestlane, 12 novembre.

Estonian Academy of Arts Archive. File personale di Mart Port, 1955-1989.

GORSUCH A. (2006) – “Time Traveller. Soviet Tourists to Eastern Europe”. In: A. Gorsuch e D. Koenker (a cura di), *Turizm. The Russian and East European tourist under capitalism and socialism*. Cornell University Press, Londra.

HALLAS-MURULA K. (2005) – *Soome-Eesti: sajand arhitektuurisuhteid* [Finland-Estonia: a century of architectural relations]. Estonian Museum of Architecture, Tallinn.

HASSELBLATT C. (2016) – *Eesti kirjanduse ajalugu* (Storia della letteratura estone). Tartu University Press, Tartu.

JAGODIN K. (2014) – *Bringing the West Home. The Encounter With Western Countries and the Representation of the Experience of Estonian Architects in 1950s-1970s*. MA Architectural History Report. Bartlett School of Architecture, UCL.

JAGODIN K. (2025) – corrispondenza e-mail con l'autore, 10 marzo, in possesso dell'autore.

JOHANSSON B. O. H. (2011) – “The post-war destruction of Swedish cities”. *Building Research & Information*, 39 (4), pp. 412-429.

JOHNSON O. (2011) – “The Stalin Prize and the Soviet Artist: Status Symbol or Stigma?” *Slavic Review*, 70 (4), pp. 819-843.

KALM M. (2008) – “Exploring the Soviet ‘Golden Home’ Project: the ‘Reworking Modern Architecture’ workshop in Pärnu”. *Docomomo Journal* 39, pp. 44-45.

KALM M. (2012) – “Mart Pordi Kalevipoja mõõtu jälg” [Mart Port’s footprint the size of Kalevipoeg]. *Sirp*, 10 febbraio.

KARP R. (2025) – Conversazione con l'autore, 19 marzo. Note in possesso dell'autore.

“Kes? Kus? Mis?” (Chi? Dove? Cosa?) (1962) – Kodumaa, 21 febbraio.

“Kes? Kus? Mis?” (Chi? Dove? Cosa?) (1962b) – Kodumaa, 28 febbraio.

KÕVAMEES A. (2011) – “Itaalia konstrueerimine nõukogude reisikirjas” (La costruzione dell'Italia nella letteratura di viaggio sovietica). *Methis* 5 (7), pp. 149-159.

KURG A. (2009) – “Architects of the Tallinn School and the critique of Soviet modernism in Estonia”. *The Journal of Architecture*, 14 (1), pp. 85-108.

LEIVAT L. (2016) – “25 years ago, the KGB closed shop in Estonia and took its written record to Russia”. *Eesti Elu*, 4 March. [<https://eestielu.ca/25-years-ago-the-kgb-closed-shop-in-estonia-and-took-its-written-record-to-russia/>] (ultimo accesso 10 marzo 2025).

LEWIN M. (2005) – *The Soviet Century*. Verso, Londra and New York.

METSPALU P. (2019) – “Pragmaatiline planeerimine Eesti moodi” (Pianificazione pragmatica alla maniera estone). *Sirp*, 8 novembre.

MÜRK K. (1986) – “Meie soov? Näha uusrajooni sellisena, nagu oleme selle kujundanud” (Il nostro desiderio? Vedere il nuovo quartiere così come l'abbiamo progettato). *Rahva Hääl*, 8 novembre.

MUTSO M. (2011) – “Kas ‘mägedel’ on tulevikku?” (C'è un futuro per le “montagne”?). *Sirp*, 11 novembre.

NOOR KOLLEEG (1978) – “Mart Port, Rahvaarhitekt” (Mart Port, architetto del popolo). *Sirp ja Vasar*, 24 dicembre.

NUPPONEN S. (2007) – *Viru hotell ja tema aeg* (L'Hotel Viru e il suo tempo). *Eesti Ekspressi Kirjastus*, Tallinn.

- OJARI T. (1999) – “Mõtlemine suurtes kategooriates. Malle Meelak ja Tallinna mäed” (Pensare in grandi categorie. Malle Meelak e le montagne di Tallinn). Sirp, 21 maggio.
- OJARI T. (2012) – “Loorberitega ja ilma: Mart Port 90” (Con o senza allori: Mart Port 90). Sirp, 6 gennaio.
- “Oli ja on” (Era ed è) (1974a) – Sirp ja Vasar, 1 novembre.
- “Oli ja on” (Era ed è) (1974b) – Sirp ja Vasar, 20 dicembre.
- “Oli ja on” (Era ed è) (1975a) – Sirp ja Vasar, 21 febbraio.
- “Oli ja on” (Era ed è) (1975b) – Sirp ja Vasar, 5 dicembre.
- PAGEL O. (2016) – “Eesti NSV turistid Soomes aastail 1955–1980” (Turisti della Repubblica Socialista Sovietica Estone in Finlandia nel periodo 1955-1980). Tuna 3, pp. 79-94.
- PAULUS K. (2004) – “Visionääriga Virus” (Con un visionario a Viru). Eesti Ekspress, 22 aprile.
- PETERSON A. (1958) – “Muljeid maailmanäituselt. Inimene ja progress” (Impressioni dall’Expo mondiale. L’uomo e il progresso). Koit, 23 settembre.
- PORT M. (1958) – “Erinevad keeled, erinevad töekspidamised, ühised eesmärgid” (Diversi linguaggi, diverse convinzioni, obiettivi comuni). Sirp ja Vasar, 8 agosto.
- PORT M. (1961) – “Mõtteid masinatega toodetavast arhitektuurist” (Riflessioni sull’architettura meccanizzata). Sirp ja Vasar, 3 febbraio.
- PORT M. (1963) – “Ookeani põhjast ja mandritest” (Fondali oceanici e continenti). Kodumaa, 16 ottobre.
- PORT M. (1964) – “Kas ei tuleks tõsta kasutegurit?” (Non dovrebbe essere aumentata l’efficienza?). Sirp ja Vasar, 17 aprile.
- PORT M. (1965) – “Linn. Auto. Inimene” (Città, automobile, uomo). Sirp ja Vasar, 23 aprile.
- PORT M. (1965b) – “Vastamist vajavad küsimused” (Domande che attendono risposte). Sirp ja Vasar, 26 novembre.
- PORT M. (1966) – “Arhitekti pilguga Inglismaal” (La prospettiva di un architetto sull’Inghilterra). Eesti Raamat, Tallinn.
- PORT M. (1967) – “Vanad purjed ja uued tuuled ehk mis saab siis, kui kümne võitjate kokkuehitamisega ühte kaubamaja ei saa...” (Vele vecchie e venti nuovi, ovvero cosa succede quando non si riesce a costruire un grande magazzino unendo dieci negozi di spezie...). Sirp ja Vasar, 10 febbraio.
- PORT M. (1968) – “Huvipakkuv näitus” (Una mostra interessante). Kodumaa, 12 giugno.
- PORT M. (1973) – “Inimene ja linn” (L’uomo e la città). Sirp ja Vasar, 7 dicembre.
- PORT M. (1975) – “Ülemaailmselt arhitektide kongressilt Madridis” (Dal congresso mondiale degli architetti a Madrid). Kodumaa, 4 giugno.
- PORT M. (1983) – *Architecture in the Estonian SSR*. Periodika, Tallinn.
- PORT M. (1985) – “Kas seal on alati hea, kus meid ei ole?” (È sempre meglio altrove?). Kodumaa, 20 novembre.
- RANNET E. (1965) – “Elust, teatrielust ja eluteatrist (meil ja mujal)” (Sulla vita e il teatro della vita (qui e altrove)). Sirp ja Vasar, 28 maggio.
- “Näriintervjuud. Mart Port” (Le interviste di Capodanno. Mart Port) (1971) – Sirp ja Vasar, 1 gennaio.
- RAIG R. (2025) – Discorso di apertura della mostra “Architect’s Gaze. Bringing the West Home How was the West brought home?” Estonian Museum of Architecture, 29 marzo 2025. Note in possesso dell’autore.

- RAUDSEPP V. (1972) – “Juubelijuttu Mart Pordiga” (Una storia giubilare con Mart Port). Kodumaa, 12 gennaio.
- SELLIK H. (1961) – “Reisimuljeid Itaaliast” (Impressioni di viaggio dall’Italia). Õhtuleht 22 marzo.
- Soome arhitektuur* (Architettura finlandese) (1968) – Finnish Architecture Museum, Tallinn and Simeliusen Perillisten Kirjapaino, Helsinki.
- STÖÖR Ü. (2015) – *Ühe arhitekti mälestused III* (Memorie di un architetto III). Il-mamaa, Tartu.
- STÖÖR Ü. (2025) – Conversazione con l’autore, 30 marzo 2025. Note in possesso dell’autore.
- SUMMATAVET M. (2015) – “Peep Jänes. Pooleldi nagu essee” (Sbirchia il coniglio. Quasi come un saggio) In: M. Väljas e M. Karu (a cura di) *Arhitekt Peep Jänes*. Museum of Estonian Architecture, Tallinn.
- “Road traffic accidents” (2025) – Statistisches Bundesamt. [<https://www.destatis.de/EN/Themes/Society-Environment/Traffic-Accidents/Tables/liste-traffic-accidents.html#265472>] (ultimo accesso 31 marzo 2025).
- TRAPEEŽ A. (1991) – “Leonhard Lapini mälestusi nõukogude eesti arhitektuurist” (I ricordi di Leonhard Lapin sull’architettura sovietica in Estonia). Sirp, 25 ottobre.
- “Turiste Eestist Stockholmis” (Turisti estoni a Stoccolma). (1959) – Teataja, 20 giugno.
- “Vanad linnad uuenevad” (Vecchie città che vengono rinnovate) (1968) – Sirp ja Vasar, 23 agosto.
- VEENRE T. (2012) – “See eest on meil demokraatia!” (Invece abbiamo la democrazia!). Eesti Päevaleht, 7 gennaio.
- VODARSKY Y.E. (1993) – “The Impact of Moscow on the Development of Russia” In: T. Barker e A. Sutcliffe (a cura di), *Megalopolis: The Giant City in History*. Palgrave Macmillan, Londra, pp. 86-95.
- YURCHAK A. (2005) – *Everything Was Forever, Until It Was No More: The Last Soviet Generation*. Princeton University Press, Princeton.

Gregor Taul è attivo come critico e curatore a Tallinn, dove insegna presso il Dipartimento di Architettura degli Interni dell’Accademia Estone delle Arti. Ha studiato semiotica all’Università di Tartu (laurea triennale nel 2009) e storia dell’arte presso l’Accademia Estone delle Arti (laurea magistrale nel 2012), svolgendo nel 2011 un periodo di studi all’estero presso l’Istituto di Tecnologia del Design di San Pietroburgo. Tra il 2016 e il 2020 è stato dottorando presso il Lisbon Consortium e nel 2024 ha discusso la sua tesi di dottorato presso la scuola di dottorato dell’Accademia Estone delle Arti, con una ricerca sull’arte monumentale-decorativa del tardo periodo sovietico. Attivo come critico dal 2010, scrive regolarmente di arti visive e architettura. Nel 2012 ha co-curato un volume sui murali estoni pubblicato da LUGEMIK, mentre nel 2016 il Museo Nazionale Estone ha pubblicato un suo libro dedicato al nuovo edificio del museo progettato dallo studio DGT / Architects. Ha insegnato in numerose istituzioni scolastiche e universitarie in Estonia e ha preso parte a conferenze in diversi paesi europei.